Nessuna cosa e' faticosa quanto la furberia. Chi sa dire bugie non sa piu' riconoscere la verita' negli altri, se questa verita' gli e' necessaria per vivere. Perche' anche il piu' fiero bugiardo ha, come tutti, un gran bisogno di sapere: deve sapere che gli altri non sono piu' furbi di lui, e per questo deve sempre credere che loro credano di poterlo ingannare, e lui allora, facendoglielo credere, ed ingannandoli, ci gode. Ma il bugiardo ha bisogno di trattar con gente onesta, piu' che non ne abbia la persona onesta, perche' tutta la sua opera e' una finzione di onesta', ha valore e da frutto soltanto dove esiste la convenzione dell'onesta', mentre l'uomo onesto puo' permettersi di vivere fra bugiardi: la sicurezza, la fiducia, l'ha in se stesso e vive in pace. Vivra' nella beata illusione che gli altri siano onesti come lui e che le cose che gli dicono sian vere, ma quelli, che beate illusioni non hanno, possono dirsi privi di illusioni? Hanno illusioni non beate, illusioni di trovare altre gioie dopo d'aver goduto quelle dell'inganno, ma ancora le hanno da trovare queste altre gioie. Lo stupido ha la verita', la da' agli altri che non ne vogliono sapere, riceve le bugie altrui come verita', e resta con la verita'. Il furbo ha le bugie, da' le bugie agli altri, che come bugie non le vogliono, ma come verita', e resta con la sua furberia e le sue bugie; g ha la vita falsa mentre l'altro l'ha vera. E cosi' ognuno resta con quello che ha.

Ma certo, ma ci vadano tutti al diavolo. Cos'e' questo continuo soffrire, questo spiare il mondo nella speranza pazzesca che gli altri siano meglio di noi? Non lo sono, salvo che in casi rarissimi dei quali si SA subito. I soli fortunati sono infatti loro, perche' credono degli altri quello che sanno di se stessi, e se anche sono esposti a grandi sofferenze tutte le volte che gli sara' imposta la dimostrazione dell'incredibile, cioe' del fatto che "all men are bad and in their badness reign", queste sofferenze sono niente in confronto a quelle di chi e' cosi' ben difeso da brutte sorprese che vive sempre nella realta' immutabile del fatto che "all men are bad", mentre il buono dopo dieci minuti l'ha dimenticato. E non si tratta di preferire le illusioni alla realta', ma di essere di quella nobile materia nella quale han radici le illusioni, cioe' di essere tanto meglio della realta' di fuori. Chi guarda queste cose e ne ride alle volte, dicendo: "che idiota quello li' che si illude", o ne sorride altre volte, dicendo con gran senso di importanza: "quanto e' meglio illudersi che conoscere la brutta realta'", resta sempre al di fuori, e non e' molto piu' onesto ne' molto meno ridicolo della volpe coll'uva irragiungibile.

ecco, carissimo, alcune osservazioni che probabilmente non contengono niente di serio ne' di controverso; ma non sono io in grado di capirlo, perche' ho scritto queste cose in due occasioni, dopo notti intere di tormento. Come lei capisce, il bugiardo, l'ignobile, sono io, uno degli ALTRI, non uno degli Ii.

Non sorrida di me, caro amico. Abbia la bonta' di scrivermi due parole, come si scriverebbe ad un povero scemo, per tenergli compagnia, um ihn aufzumuntern.

Perche' vede, mio caro Caffi, se io non avessi questa completa assenza di pudore e di calcolo nello scrivere a lei, se dovessi pensare prima a non dir cose che possono parere troppo ingenue ad un uomo come lei, non saremmo piu' amici, si tratterebbe di un business spirituale, non piu' rispettabile dell'altro.

Fondazione Alfred Lewin